

Design in stato di crisi:

Popolazioni emarginate e le sfide del cambiamento climatico e della migrazione nel Mediterraneo

AZOUZI Safouan

dottorando in Design del prodotto, XXXIV° ciclo

dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura

La Sapienza Università di Roma

safouan.azouzi@uniroma1.it

Abstract

Crisi e migrazione sono concetti strettamente collegati – sono numerose le vittime dei transiti irregolari. La globalizzazione ha reso la mobilità necessaria per i paesi ospitanti e per quelli d'origine. Le politiche affrontano i sintomi invece che la radice del problema, trattando la migrazione come l'effetto di difficili condizioni socio-economiche e politiche. La migrazione rurale inoltre è collegata al cambiamento climatico. L'inclusione sociale e la migrazione sono dinamiche indivisibili; un'equa inclusione sociale favorirebbe nuovi percorsi resilienti per le popolazioni rurali emarginate. Il design ha ampliato il suo campo d'azione, contribuendo a creare opportunità di sviluppo attraverso il coinvolgimento sociale e politico di tali popolazioni. Quale contributo può apportare il design nella creazione di nuovi scenari relativi a un problema così politicizzato come quello della migrazione?

Parole chiave:

crisi, cambio climatico, migrazione, design sociale, rurale

## 1. La narrazione della crisi e la politica migratoria europea

Anna Lindley (2014) afferma che è ormai datato il binomio crisi/migrazione che ricorre nel discorso popolare e politico, come pure – con potente risonanza – nell’analisi scientifico-sociale. Il gran numero di migranti scomparsi nel Mediterraneo ha portato le Nazioni Unite a considerare questo confine europeo il più mortale del mondo (Fargues, 2017; Ferreira, 2019). Tuttavia, alcuni hanno sollevato dubbi sulla pertinenza dell’uso della nozione di crisi come mezzo per mascherare le politiche securitarie strutturali alla base della crisi migratoria nel Mediterraneo (Jeandesboz & Pallister-Wilkins, 2016; de Genova, Garelli & Tazzioli, 2018). L’Unione europea ha cercato di istituire un sistema di asilo comunitario sin dagli anni novanta e la convenzione di Dublino (DC) è il risultato di questo sforzo. Ci sono state alcune proteste contro un effetto perverso di questo sistema di asilo che esercita una notevole pressione sulle aree geograficamente più vicine al Mediterraneo (Ammirati, 2015; Mouillard & Nadau, 2015). Le critiche riguardano anche la categorizzazione dei richiedenti asilo, poiché i termini migrante e rifugiato vengono spesso usati arbitrariamente come equivalenti, non tenendo conto che tale classificazione non considera le storie di questi individui o del loro status che possono cambiare o appartenere contemporaneamente a due (a volte più) categorie già esistenti (Colombo, 2015; Sassen, 2016; Ferreira, 2019).

## 2. La prospettiva del Mediterraneo meridionale sulla migrazione: L’esempio del contesto tunisino

### 2.1 Sponde del Mediterraneo settentrionale e meridionale, dialogo squilibrato sulla migrazione

Ferreira considera le rivolte arabe del 2011 come una svolta per quanto riguarda le relazioni dell’UE e dei paesi del Mediterraneo meridionale ma “mentre i paesi del sud si concentrano su questioni di sviluppo e dialogo comune, quelli del nord hanno enfatizzato il controllo dei flussi migratori e la gestione della migrazione irregolare” (Ferreira, 2019, p. 107). [1]

In tal senso, Badalič (2018) sostiene che l'esternalizzazione dei controlli migratori verso i paesi terzi è uno dei pilastri centrali della politica migratoria dell'UE. Spiega il processo di collocazione della Tunisia come zona cuscinetto efficace all'interno della più ampia strategia dell'UE di esternalizzazione dei controlli sulla migrazione. Roman & Pastore (2018) ha studiato il modo in cui le parti interessate tunisine valutano le risposte politiche esistenti, concentrandosi in particolare sulle politiche dell'UE e sulle iniziative di cooperazione in questo campo. Sia la società civile che gli attori governativi hanno descritto le relazioni UE-Tunisia come ineguali e sbilanciati, criticando l'approccio eurocentrico alla cooperazione con i paesi terzi. Gli accordi UE-Tunisia esistenti sarebbero uno dei fattori che contribuiscono alla crisi economica tunisina che, a sua volta, ha influito direttamente sull'emigrazione tunisina in Europa. La migrazione è descritta come la sgradita conseguenza della difficile situazione socio-economica e politica del paese, piuttosto che come una questione indipendente. L'attenzione si è concentrata sulla recessione economica, sulle disuguaglianze socio-economiche interregionali, sulla povertà e sul sottosviluppo nelle zone rurali.

### 2.2. Inclusione sociale, cambio climatico e migrazione rurale

Oggi, nella nostra società globalizzata e fluida, l'inclusione sociale e la migrazione sono diventate indivisibili. In uno dei suoi rapporti, la Banca mondiale (2013a) ha considerato l'inclusione sociale come processo per migliorare i termini per consentire ai migranti di prendere parte alla società migliorando le opportunità indipendentemente dalla loro identità. In altre parole, una determinata società diventa inclusiva quando tutti gli individui si sentono apprezzati.

Engelke, Aronsson e Nordenman, stimano che né l'UE, né i singoli Stati europei hanno avuto la volontà politica di affrontare i problemi fondamentali del Mediterraneo trattando i sintomi piuttosto che le cause. Spiegano che il bordo meridionale e orientale del Mediterraneo sono i più vulnerabili, in quanto la regione MENA è la più arida del mondo. “Entro il 2030, è probabile che i cambiamenti climatici stressino ulteriormente le risorse idriche in questi paesi” (Engelke, et al., 2017, p. 7). Gli autori hanno anche sostenuto che l'attenzione dell'UE nel Mediterraneo dovrebbe essere rivolta alla Tunisia, a causa del suo potenziale a breve termine.

Ciò è confermato dal report della World Bank (2013b) che afferma che senza un'azione significativa, i cambiamenti climatici acuiranno la già marcata povertà e disoccupazione in Tunisia e potrebbero dissolvere i progressi dello sviluppo realizzati negli ultimi decenni. Si prevede che i cambiamenti climatici avranno importanti ripercussioni sull'agricoltura, l'economia e le famiglie della Tunisia dal punto di vista sia globale che locale. Una ricerca volta a esaminare gli effetti della migrazione giovanile sulla produzione agricola e sull'occupazione nelle aree rurali di origine in Tunisia, ha evidenziato implicazioni principalmente negative per le comunità d'origine, delle aree rurali (Martín, Nori & Bacchi, 2017, p. 20).

Il risultato di un recente rapporto mostra come circa la metà dei migranti internazionali aveva effettuato almeno uno spostamento interno prima di arrivare a destinazione (Zuccotti et al., 2018). Altri studiosi (Riahi & Abidi, 2019) hanno affrontato i meccanismi di impoverimento dei contadini tunisini e la correlazione con i cambiamenti climatici; interrogandosi sui modi di organizzazione più adeguati per recuperare i diritti di accesso alla terra e all'acqua, hanno mostrato i limiti di settori che vengono spesso presentati come successi nazionali, come l'olivicoltura o la produzione di datteri.

Per Martín, Nori e Bacchi (2017) la migrazione rurale è una grande sfida per tutta la società tunisina e l'area nordafricana in generale. Le dimensioni e l'intensità dei fenomeni dovrebbero aumentare e dovrebbero pertanto essere fonte di preoccupazione per il ricambio generazionale in agricoltura e lo sviluppo sostenibile delle aree rurali. I dati mostrano anche che un'importante percentuale di migranti desidera tornare in Tunisia per lavorare nel settore agricolo. Per Zuccotti et al. (2018), l'agricoltura è un settore ideale per l'impegno transnazionale dei migranti e come area di attività e investimenti mirati per i redditi futuri, tenendo conto anche della mobilitazione della diaspora.

### 3. L'impegno sociale del design

Già nei primi anni settanta, Victor Papanek (1971) faceva suonare il campanello d'allarme per la necessità di un design responsabile e sostenibile. La sua attenzione era sull'impatto sociale del design e sul suo aspetto etico, considerato il ruolo svolto dai designer come promotori attivi delle idee di benessere e dei modi di vivere che recentemente e drammaticamente abbiamo scoperto essere insostenibili. Nel definire il design *sociale*, Victor e Sylvia Margolin (2002) ritengono che il suo intento principale sia la soddisfazione dei bisogni umani, laddove il design per il mercato crea invece prodotti per la vendita. Il mercato e i modelli sociali non sono opposti binari, ma poli di un continuum. Vial (2010) mostra bene come l'influenza del marketing ha determinato il passaggio semantico dal “design dell'oggetto” al “design del prodotto”. Findelli e Bousbaci (2004) hanno suggerito il design sociale come una disciplina volta a migliorare l'abitabilità del mondo, in termini abbastanza vicini all'analisi di Tomás Maldonado (1976) del design come “fenomeno sociale totale”.

In una prospettiva più ampia, il design sociale potrebbe essere il campo del design a supporto delle aspirazioni di gruppi di popolazione vulnerabili che affrontano questioni relative a varie segregazioni

– lavoro, istruzione, assistenza sanitaria ecc. – e ingiustizie, che secondo Manzini (2014), sia il mercato che lo stato non sono riusciti a trovare soluzioni.

#### 4. Social Design: potenzialità e limiti

Come spiegato, molti specialisti stanno conducendo una pratica che definiscono *sociale* al fine di formulare una posizione critica rispetto alla concezione classica del design legata agli imperativi di mercato. In effetti, abbiamo assistito alla nascita di numerosi nuovi campi del design legati a questo carattere sociale con un particolare entusiasmo per l'innovazione sociale (IS). La letteratura sia sull'IS in generale che sul design per l'innovazione sociale in particolare è emersa nell'ultimo decennio. Pertanto, il discorso non è maturo e ci sono diverse interpretazioni e prospettive non solo sulla definizione di ciò che è innovazione sociale, ma anche su quali ruoli il design può svolgere nei processi di innovazione sociale (Ceschin & Gaziulusoy, 2016).

Manzini (2015) parla di un ampio processo di co-design aperto in cui vengono suggerite nuove soluzioni e vengono creati nuovi significati insistendo nel riconoscere il design come strategico nel giocare un ruolo importante nell'innescare, supportare e incrementare l'innovazione sociale. Il design è quindi inserito in un nuovo processo sociale come uno degli stakeholder nella dinamica collettiva della generazione dell'innovazione; un panorama in cui design diffuso e design esperto possono convivere.

Alcuni autori (Busch & Palmås, 2016) riferiscono tuttavia il rischio del lato oscuro del sociale. Affermano che sfruttare il livello sociale potrebbe produrre risultati negativi imprevisti e che la retorica per la quale i processi di progettazione sociale portano a risultati socialmente vantaggiosi rappresenta una falsa promessa. Questi autori criticano un certo idealismo dei designer e vi contrappongono una visione più realistica del design per l'innovazione sociale. Al fine di impedire che il design informato su una pratica sociale generi esiti negativi, i progettisti dovrebbero riconoscere i limiti dei punti di partenza idealisti del genere *what if*. Al fine di bilanciare tale idealismo, i designer dovrebbero concentrarsi maggiormente sulla domanda realista *who whom?* – chi beneficia dell'innovazione sociale e chi paga il prezzo per il cambiamento (Busch & Palmås, 2016, p. 287). Questa visione corrisponde a quella di Myerson (2016), che richiede un nuovo modo di pensare per ridimensionare e invertire il pensiero piuttosto che cercare di sistematizzare le soluzioni.

In questo contesto, alcuni chiedono di decolonizzare il design dalla tirannia delle fredde astrazioni “occidentali” per avviare un vero dialogo tra designer del Global North e del Global South al fine di sviluppare un passaggio paradigmatico da una visione eurocentrica del design a una visione pluriversale (Escobar, 2018; Fry, 2017; Ansari, 2016). Escobar suggerisce di adottare il concetto di *design autonomo* come “una prassi progettuale con le comunità che ha l'obiettivo di contribuire alla loro realizzazione per il tipo di entità che sono” (Escobar, 2018, p. 184).

#### 5. Design per la resilienza delle comunità rurali: l'Oasi di Jemna

Abbiamo capito che il design ha ampliato il suo campo d'azione, contribuendo a creare opportunità di sviluppo attraverso il coinvolgimento sociale e politico delle popolazioni emarginate. Irwin (2015) propone il *transition design* come una nuova area, ispirata al movimento Transition Town (Città di transizione), che si riferisce a progetti di comunità che mirano ad aumentare l'autosufficienza per ridurre i potenziali effetti del picco del petrolio, dei problemi climatici e dell'instabilità economica. Parlando di *service design* e di *design for social innovation*, Irwin propone il *transition design* come terzo nuovo approccio, che si basa su una visione a lungo termine al fine di “affrontare le sfide

problematiche del XXI secolo come i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, l'esaurimento delle risorse naturali e il divario crescente tra ricchi e poveri" (Irwin, 2015, p. 229).

Nel frattempo, Villari (2013) spiega che "il perimetro disciplinare del design è oggi molto più complesso e riflette i cambiamenti sociali ed economici della nostra società attuale. Il design non è più associato solo a dimensioni produttive, tecnologiche e di mercato, ma assume un ruolo ulteriore come leva di crescita e sviluppo" (p. 3). L'autore propone una definizione di *design per il territorio*, come estensione delle aree disciplinari del design strategico e del design dei servizi, concentrandosi sulla valorizzazione del capitale territoriale. È un approccio collaborativo, incentrato sulla comunità, per la progettazione di relazioni, strategie, prodotti e servizi. Morelli e Sbordone (2018) propongono che i designer possano svolgere il ruolo di *infrastruttura* come supporto per le iniziative della comunità locale in cui persone e gruppi sociali risolvono autonomamente i loro problemi urgenti – è quel che Manzini definisce *design diffuso* (Manzini, 2015).

A queste considerazioni e proposte, si aggiungono le affermazioni di Barbero (2018) a proposito del design *sistemico*, che nell'evoluzione più recente si concentra sulle implicazioni e sulle valorizzazioni territoriali. In tal senso, possiamo chiamarlo design sistemico per lo sviluppo rurale sostenibile, dove la gestione delle risorse e dei rifiuti locali può generare nuove attività territoriali per una redistribuzione della ricchezza alle comunità locali.

In questo contesto, l'oasi di Jemna in Tunisia è diventata il simbolo della resistenza contadina. Pochi giorni prima della caduta del regime, gli abitanti dell'oasi occuparono parte della terra e introdussero un nuovo modello di economia sociale e solidale. In un momento in cui la cittadinanza in Tunisia sta attraversando una profonda crisi legata all'indebolimento dello stato e alla destrutturazione dei legami sociali, l'iniziativa è stata percepita come una lezione politica e civile rivolta al centro del potere. Parte del reddito è stata investito per migliorare la situazione dell'oasi. Per Kerrou (2018), l'esperienza di Jemna è esemplare in termini di nascita di una società civile locale e pluralistica, esempio di democrazia partecipativa ed esperienza pionieristica di economia sociale e solidale in Tunisia.

Considerando i recenti sviluppi nel campo del design, mettiamo quindi in discussione il suo ruolo in un contesto simile. Poiché la situazione in Tunisia è più che favorevole alla luce delle ultime evoluzioni sociali, come può il design aiutare a ridefinire i paradigmi migratori affrontando direttamente il problema della migrazione rurale?

## 6. Conclusioni

In questa ricerca, è stata presentata una panoramica del contesto della crisi migratoria. Concentrandosi sul contesto tunisino abbiamo messo in luce come il problema principale sia l'elevato numero di persone che rischiano la vita seguendo tragitti irregolari a causa delle politiche che affrontano i sintomi piuttosto che le cause (cioè sottosviluppo e cambiamento climatico).

Il problema della migrazione è molto complesso perché ha implicazioni altamente politicizzate. In tema di migrazione, un altro punto importante che è stato messo in evidenza è la necessità di spostare l'attenzione dal punto di vista dell'UE a quello dei paesi di origine.

Infine, il tema dell'inclusione sociale è stato affrontato brevemente insieme alle implicazioni del design che si occupa delle questioni sociali, in particolare dello sviluppo locale e territoriale. In questo documento abbiamo anche sottolineato come la ricerca nel design debba affrontare il problema della migrazione irregolare adeguando spazi costruiti, prodotti e servizi disponibili. Il design dovrebbe

infatti supportare le iniziative delle comunità collaborative, come quella di Jemna, fornendo loro strumenti migliori per progettare i loro ambienti.

Abbiamo anche sottolineato la necessità di un dialogo tra i designer del Global North e del Global South al fine di allontanarsi da una visione occidentale e di evitare i possibili rischi di produrre imprevisti risultati sociali negativi.

Il nostro tentativo di estrapolare i risultati della ricerca ci ha portato all'idea di aggirare il problema e trattarlo alla base, considerando le persone prima che intraprendano un pericoloso viaggio verso l'Europa, per una migliore inclusione sociale delle persone nelle aree rurali tunisine.

Note [1] La traduzione di tutte le citazioni da testi in lingua diversa dall'italiano è dell'autore.

## 7. Bibliografia

Ammirati, A. (2015, 8 dicembre). What is the Dublin regulation? Open Migration. <https://openmigration.org/en/analyses/what-is-the-dublin-regulation/>

Ansari, A. (2016). *Towards a design of, from & with the Global South* (Draft paper). Carnegie Mellon University.

Barbero, S. (2018). Local ruralism: Systemic design for economic development. In P. Jones, K. Kijima (a cura di), *Systemic design: Translational systems sciences* (vol. 8, pp. 271-291). Springer. [https://doi.org/10.1007/978-4-431-55639-8\\_9](https://doi.org/10.1007/978-4-431-55639-8_9)

Badalič, V. (2018). Tunisia's role in the EU external migration policy: Crimmigration law, illegal practices and their impact on human rights. *Journal of International Migration and Integration*, 20, 85-100.

Busch, O., & Palmås, K. (2016). Social means do not justify corruptible ends: A realist perspective of social innovation and design. *She Ji: The Journal of Design, Economics and Innovation*, 2(4), 275-287.

Ceschin, F., & Gaziulusoy, I. (2016). Evolution of design for sustainability: From product design to design for system innovations and transitions. *Design Studies* 47, 118-163. <https://doi.org/10.1016/j.destud.2016.09.002>

Colombo, F. (2015, 26 giugno). *Rifugiati e migranti economici: facciamo chiarezza*. Lenius. <https://www.lenius.it/rifugiati-e-migranti-economici/>

Engelke, P., Aronsson, L., & Nordenman, M. (2017, 17 gennaio). Mediterranean futures 2030, Toward a Transatlantic Security Strategy. Atlantic Council. <https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/report/mediterranean-futures-2030/>

Escobar, A. (2018). *Designs for the pluriverse: Radical interdependence, autonomy, and the making of worlds*. Duke University Press.

Fargues, P. (2017). *Four decades of cross-Mediterranean undocumented migration to Europe: A review of the evidence*. International Organization for Migration.

- Ferreira, S. (2019). *Human security and migration in Europe's southern borders*. Palgrave.
- Findelli, A., & Bousbaci, R. (2004). *L'éclipse de l'objet dans les théories du projet en design*. Université de Montréal.
- Fry, T. (2017). Design for/by "The Global South". *Design Philosophy Papers*, 15(1), 3-37.
- de Genova, N., Garelli, G., & Tazzioli, M. (2018). Autonomy of asylum? The autonomy of migration undoing the refugee crisis script. *South Atlantic Quarterly*, 117(2), 239-265.
- Irwin, T. (2015). Transition design: A proposal for a new area of design practice, study, and research. *Design and Culture*, 7(2), 229-246.
- Jeandesboz, J., & Pallister-Wilkins, P. (2016). Crisis, routine, consolidation: The politics of the Mediterranean migration crisis. *Mediterranean Politics*, 21(2), 1-5.
- Kerrou, M. (2018). *L'Autre Révolution*. Cérès Editions.
- Lindley, A. (2014). *Crisis and migration: Critical perspectives*. Routledge.
- Maldonado, T. (1976). *Disegno industriale: un riesame*. Feltrinelli.
- Manzini, E. (2014, 25 luglio). Design for social innovation vs. social design. DESIS Network <http://www.desisnetwork.org/2014/07/25/design-for-social-innovation-vs-social-design>
- Manzini, E. (2015). *Design when everybody designs: An introduction to design for social innovation*. The MIT Press.
- Margolin, V., & Margolin, S. (2002). A "Social Model" of Design: Issues of Practice and Research. *Design Issues*, 18(4), 24-30.
- Martín, I., Nori, M., & Bacchi, A. (2017). Effects of youth migration on agricultural production and employment in the rural areas of origin in Tunisia (Paper). Sixth AIEAA Conference. <https://10.22004/ag.econ.263007>
- Morelli, N., & Sbordone, M. A. (2018). Il territorio delle relazioni: Il design infrastructuring per i contesti locali. *MD Journal*, 5.
- Mouillard, S., & Nadau, L. (2015, 15 aprile). Le système pénalise les pays du sud de l'Europe, porte d'entrée des migrants. *Libération*. [http://www.liberation.fr/planete/2015/04/15/droit-d-asile-la-loi-du-chacun-pour-soi-des-accords-de-dublin\\_1242077](http://www.liberation.fr/planete/2015/04/15/droit-d-asile-la-loi-du-chacun-pour-soi-des-accords-de-dublin_1242077)
- Myerson, J. (2016). Scaling down: Why designers need to reverse their thinking. *She Ji: The Journal of Design, Economics, and Innovation*, 2(4), 288-299.
- Sassen, S. (2016, 16 febbraio). Why migrant and refugee fail to grasp new diasporas. *Open Migration*. <https://openmigration.org/en/op-ed/why-migrant-and-refugee-fail-to-grasp-newdiasporas>
- Papanek, V. (1971). *Design for the real world: Human ecology and social change*. Bantam BKS.

Roman, E., & Pastore, F. (2018). Analysing migration policy frames of Tunisian civil society organizations: How do they evaluate EU migration policies? (Working paper n. 14). MEDReset.

Riahi, L. & Abidi, W. (2019). *Aliment, agriculture, souveraineté : Une analyse des politiques agricoles tunisiennes à la lumière du concept de souveraineté alimentaire*. Friedrich Ebert Stiftung.

Vial, S. (2010). *Court traité du design*, PUF, Paris.

Villari, B. (2013). *Design, Comunità, Territori, Un approccio community-centred per progettare relazioni, strategie e servizi*. Milano: LIBRACCIO editore.

World Bank. (2013a). *Inclusion matters: The foundation for shared prosperity. New frontiers of social policy*, World Bank Group.

World Bank. (2013b). *Tunisia in a changing climate assessment and actions for increased resilience and development*. World Bank Group.

Zuccotti, C., Geddes, P., Bacchi, A., Nori, N., & Stojanov, R. (2018). *Rural migration in Tunisia: Drivers and patterns of rural youth migration and its impact on food security and rural livelihoods in Tunisia*. FAO.

Safouan Azouzi

Dottorando presso La Sapienza Università di Roma, facoltà di Architettura, dipartimento di Pianificazione, design, tecnologia dell'architettura. È interessato alle relazioni fra design e questioni sociali e politiche, in particolare la migrazione e il legame con la valorizzazione del capitale territoriale e la resilienza delle comunità rurali ai cambiamenti climatici.